



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 3 settembre 2024

1. **Consegnare ogni cosa allo Stato e lamentarsi di ogni cosa con lo Stato è la negazione stessa della democrazia.**
2. **I nomi per Ursula von der Leyen, salgono le donne. Raffaele Fitto in corsa per una vicepresidenza.**
3. **Enrico Letta: nel mondo grande di oggi, per arrestare il declino, abbiamo bisogno di un sano e pragmatico «sovrano europeo».**
4. **Francia, il tecnico Thierry Beaudet – presidente del “CNEL francese” - in pole per il governo.**
5. **Pnrr, allerta Corte Conti Ue sui ritardi: rischio 2026 per l'Italia.**
6. **In arrivo la terza edizione del Fondo nuove competenze, con un occhio particolare al ricollocamento.**
7. **I dati dell'automotive fanno prevedere più che un autunno caldo un inverno gelido.**
8. **Luigi Sbarra: la verità, vi prego, sul sindacato italiano.**
9. **Caporalato, la piaga italiana che indigna solo per pochi minuti.**

---

### Mattia Feltri – Prezzolini – La Stampa

In una bella intervista concessa a Mara Gergolet per il Corriere della Sera, lo storico **Ilko-Sascha Kowalczyk** spiega le origini del **successo di Alternative für Deutschland**, il partito paranoista tedesco che in Turingia e Sassonia, due Länder dell'ex Germania est, è **andato oltre il trenta per cento**. Al di là dell'analisi (riassumo brutalmente: i paesi dell'Europa orientale, **al dissolversi del dominio comunista sovietico, hanno riposto nella democrazia aspettative paradisiache** e quindi deluse, ignorando che **la democrazia è libertà, e la libertà è una meravigliosa grana**), una frase di Kowalczyk mi ha sorpreso: *«Nell'Est (...) resiste la convinzione che tutto debba essere regolato dallo Stato, ritenuto responsabile di tutto. Da una parte lo Stato viene criticato per tutto, dall'altra gli si demanda ogni incombenza»*. Mi ha stupito per la perfetta coincidenza con una sentenza stesa più di un secolo fa, a proposito degli italiani, da **Giuseppe Prezzolini**: *«L'italiano non dice mai bene di quello che fa il Governo, anche se è fatto bene; però non c'è italiano il quale non affiderebbe qualunque cosa al Governo e non si lagni perché il Governo non pensa a tutto»*. **Era il 1921**. L'anno dopo sarebbe arrivato **Benito Mussolini**. E infatti Kowalczyk ci prende in pieno: ecco perché, dice, in Germania est si cerca l'uomo forte. **Consegnare ogni cosa allo Stato e lamentarsi di ogni cosa con lo Stato è la negazione stessa della democrazia, perché ci risparmia dall'averne una responsabilità. Meglio un uomo**



forte a cui affidare la responsabilità del nostro destino, pur di non rischiare la responsabilità del nostro fallimento.

~

### **Francesca Basso – I nomi per Ursula, salgono le donne. Fitto in corsa per una vicepresidenza - Corriere della sera**

L'ultimo Paese è stato il Belgio, che sta ancora negoziando la formazione di un governo dopo le elezioni legislative di giugno: ieri Bruxelles ha indicato come commissaria europea **la ministra degli Esteri Hadja Lahbib**, andando incontro così alle richieste della **presidente Ursula von der Leyen** di un nome femminile nel tentativo di **bilanciare la presenza delle donne nell'esecutivo europeo**. Adesso le caselle del puzzle sono complete. Ieri la Romania ha cambiato candidato e ha nominato l'eurodeputata Roxana Mînzatu al posto di **Victor Negrescu**. Al momento quindi ci sono io donne, inclusa la presidente, su 27 membri ma la componente femminile potrebbe crescere ancora dopo le interviste con von der Leyen e dopo le audizioni con il Parlamento europeo, che tradizionalmente respinge sempre qualche candidato (nella scorsa legislatura tre). Gli «esami» da parte dei deputati delle commissioni parlamentari di riferimento passano da tre a quattro ore. La presidente dell'Eurocamera **Metsola** ha invitato von der Leyen a **presentare la proposta di composizione del Collegio alla conferenza dei capigruppo dell'ii settembre**. Questo per consentire poi l'assegnazione dei candidati alle commissioni parlamentari competenti in base al portafoglio per le audizioni. **Le eventuali bocciature permetteranno a von der Leyen di negoziare altri nomi femminili**. Secondo diverse fonti Ue sarebbe già in corso una trattativa con Malta che ha indicato il 34enne **Glenn Micallef**, funzionario pubblico che è stato a capo della segreteria del premier Abela. Malta ha messo gli occhi sul portafoglio del Mediterraneo ma il curriculum di Micallef non è dei più prestigiosi, **la maggior parte dei candidati sono ex ministri**. Dunque optare per una donna di esperienza aumenterebbe le chance di successo dell'isola. Del resto è la strada seguita dalla Romania, dal Portogallo che ha optato per l'ex ministra delle Finanze **Albuquerque** (che guarda all'Economia oggi affidata a Gentiloni) e dalla Bulgaria, unico Paese che ha indicato, come chiesto dalla presidente, un uomo e una donna, ovvero l'ex ministra degli Esteri e della Giustizia **Ekaterina Zaharieva** e l'ex ministro dell'Ambiente **Julian Popov**. Sofia ambirebbe al portafoglio della Coesione, che è lo stesso a cui stanno puntando l'Italia e la Grecia. Secondo alcune fonti Ue le deleghe a cui starebbe pensando von der Leyen **per Raffaele Fitto** sarebbero **la politica di coesione, con le due direzioni generali Regio e Reform**, più la supervisione del Pnrr con la task force Recover, guidata da Celine Gauer, e la parte della Dg Ecfm che segue Next Generation Eu. Sul tavolo per l'Italia ci sarebbe anche una vicepresidenza esecutiva, ma **von der Leyen dovrà convincere Francia e Germania**, visto che la premier Meloni ha votato contro la riconferma della leader tedesca ed è espressione di un gruppo — i conservatori dell'Ecr — che **non fanno parte della «maggioranza Ursula»**. Gli altri vice esecutivi dovrebbero essere il **francese Thierry Breton** (Parigi potrebbe essere interessata all'Antitrust Ue con la Dg Competition per riscrivere le regole della concorrenza dopo le frizioni con Vestager, ma anche all'Industria e al Digitale), la spagnola Teresa Ribera (Madrid vuole guidare la politica climatica), il lettone Valdis Dombrovskis che anche in questa legislatura ha lo stesso titolo e lo slovacco **Maros efcovic**. Altra vicepresidente, come d'abitudine, sarà l'estone **Kaja Kallas** che è Alto rappresentante Ue. **Nella nuova commissione spariranno le vicepresidenze semplici**, ci saranno solo le esecutive e saranno tutte abbinata a una direzione generale. Questo comporterà **lo spacchettamento di alcuni di portafogli attuali**, tanto più che la presidente ha promesso un commissario per la Difesa, uno per le Politiche abitative e uno per la Semplificazione. **La nuova Commissione è spostata a destra**, con i 5 rappresentanti del Ppe



(inclusa la presidente e nell'ipotesi che scelga **la bulgara Zaharieva**), cinque socialisti (anche se **Sefcovic** fa parte dello Smer, che è stato sospeso dal Pse), quattro liberali, uno dell'Ecr (**Fitto**), uno dei Patrioti (**Várhelyi**) e un indipendente.

~

### **Enrico Letta – Il ventottesimo stato virtuale - Corriere della sera**

**L'economia europea perde colpi in modo strutturale** rispetto ai suoi principali competitori mondiali, Stati Uniti, Cina e India in testa. I dati sembrano purtroppo chiari e incontrovertibili. Invertire la rotta che sta rendendo sempre più evidente e rapida questa **nostra tendenza al declino** deve essere l'obiettivo centrale della legislatura europea che inizia. Per farlo con successo bisogna **usare innanzitutto le potenzialità interne dell'Ue non sufficientemente sfruttate**, a partire dal **Mercato Unico che esiste**, completamente integrato, solo in parte per via delle tendenze che hanno spinto e spingono gli Stati membri a **ritardare l'integrazione in campi cruciali** quali quelli dei mercati **finanziari, delle Tlc, dell'energia e della difesa**. In ognuno di questi campi non abbiamo un Mercato Unico bensì 27 mercati nazionali, mediamente troppo piccoli e frammentati per competere con giganti come Usa e Brics. Se a questo aggiungiamo che in Europa vigono anche **27 diversi sistemi fiscali e 27 diritti commerciali** ci rendiamo conto di quanto la frammentazione nazionale sia un freno agli investimenti e al pieno sfruttamento del nostro più grande potenziale, rappresentato per l'appunto dal Mercato Unico. Questa frammentazione, resa ancora più complicata dalle ulteriori differenze di fisco e diritti commerciali presenti a livello regionali in molti Stati membri, finisce per **dirottare molti investimenti verso altri mercati mondiali**, caratterizzati da ordinamenti **più semplici e competitivi**. E questo caos normativo e fiscale allontana le piccole e medie imprese, che rappresentano più del 90% del tessuto economico europeo, dal pieno sfruttamento del Mercato Unico. Secondo i dati di EuroChambres **solo il 17% delle Pmi usa il Mercato Unico**. E quasi tutte si lamentano degli eccessi di complessità normativa e di **differenze da Stato a Stato e da Regione a Regione che rendono impossibile per una piccola impresa districarsi in questa giungla normativa**. Nel Rapporto **«Molto più di un Mercato»**, presentato al Consiglio Europeo ad aprile scorso, ho ripreso e sistematizzato un'idea che aveva fatto capolino anni fa nel dibattito europeo, sulla scia della direttiva sulla «Societas Europea» e del **Rapporto Monti del 2010**. Oggi, nel mondo virtuale e dematerializzato nel quale viviamo questa proposta appare quanto mai necessaria. L'idea è quella **di costruire un Ventottesimo Stato Virtuale Europeo con un suo diritto commerciale, e magari domani un suo ordinamento fiscale**, e di rendere applicabile dovunque in Europa questo sistema. Un'impresa cioè, scegliendo il diritto del 28mo Stato Virtuale eviterebbe, operando nei diversi Paesi europei, di dover passare da un sistema all'altro. **Un diritto commerciale unico valido dovunque nell'Ue**. Si tratterebbe di un enorme passo in avanti **verso la semplificazione e l'integrazione**. E lo si farebbe attraverso una opzione e non una imposizione. In molti campi infatti in Europa i negoziati per costruire normative unitarie si scontrano con **la volontà degli Stati membri di mantenere alta la bandiera nazionale** e di non abbandonare le proprie tradizioni normative. **Superare queste frammentazioni è invece fondamentale** per competere a livello globale e sfruttare fino in fondo i vantaggi del Mercato Unico. Per farlo, la scelta del 28mo Stato Virtuale con il suo ordinamento che **si aggiunge e non cancella quelli nazionali** mi pare l'unica pragmaticamente percorribile. Nessun timore che una aggiunta simile finisca per essere un'ulteriore complicazione. È esattamente l'opposto. Per avere svolto un intenso dialogo sociale che mi ha permesso di incontrare nei mesi di preparazione del mio Rapporto una **grande quantità di rappresentanze** di impresa di tutti gli Stati membri posso dire che l'ordinamento del 28mo Stato Virtuale **verrebbe scelto da moltissime imprese e finirebbe facilmente per imporsi**,



come negli Stati Uniti accadde a suo tempo col famoso modello del Delaware. Il tutto avverrebbe **senza dover aprire il solito scontro ideologico tra Bruxelles e gli Stati membri**, tra la bandiera europea e quelle nazionali, tra europeismo e sovranismo. **Si darebbe molto pragmaticamente alle imprese la possibilità di scegliere.** La proposta è stata ripresa nel bel discorso col quale Ursula von der Leyen ha ottenuto la fiducia del Parlamento europeo a luglio. Mi auguro ora che la Commissione la lanci davvero con determinazione, **che il governo italiano la sostenga con forza e che il Parlamento europeo la approvi in tempi rapidi.** Nel mondo grande di oggi, per arrestare il declino, **abbiamo bisogno di un sano e pragmatico «sovrano europeo».**

~

### **Riccardo Sorrentino - Francia, il tecnico Beaudet in pole per il governo – Il Sole 24 Ore**

**Un governo della società civile.** Non un governo tecnico "all'italiana", ma qualcosa che gli assomiglia molto. È quello di **Thierry Beaudet** il nome che circola con forza, in Francia, come quello del prossimo primo ministro. Potrebbe essere nominato oggi, o al massimo domani. Beaudet è nato nel 1962, ed è **presidente del Cese, il Conseil économique, social et environnemental** (Consiglio economico, Sociale e ambientale, **simile al nostro Cnel**) che ha recentemente ospitato la Convention Citoyenne sul fine vita (e in precedenza quella sul clima) pervenire incontro alle richieste dei cittadini cavalcate anche dei **Gilets Jaunes**. Avrebbe già **dato la sua disponibilità al presidente Emmanuel Macron**; e sul suo nome non si sono finora registrate chiusure pregiudiziali. Beaudet non ha affiliazioni politiche note, ma è da sempre aderente come docente all'Unsa, **l'Union nationale des Syndicats autonomes, laico e riformista** (e contrario alla riforma delle pensioni di Macron). È vicino ad alcune posizioni di sinistra: favorevole all'eutanasia, contrario alla Legge immigrazione di Macron, ha chiesto un dibattito nazionale, simile a quello avviato dopo le proteste dei Gilets Jaunes, dopo la morte del diciassettenne Nahel Merzouk, ucciso a Nanterre dalla Gendarmerie. **Prima delle elezioni di luglio, si è espresso contro l'estrema destra** che, ha detto in un'intervista: *«ha combattuto la democrazia parlamentare, alimentato il razzismo, l'antisemitismo, il sessismo, l'odio verso gli altri, perseguitato i contropoteri, i diritti fondamentali e lo Stato di diritto».* È **stato presidente della Fédération nationale de la Mutualité française**, la principale associazione delle mutue sanitarie: in Francia, le aziende devono fornire ai dipendenti una copertura sanitaria offerta da queste società di persone senza scopo di lucro. Beaudet è stato anche presidente del gruppo di mutue Vyx, il più grande in Francia, di cui è stato uno dei fondatori. È quindi una **persona impegnata sul tema della sanità, molto sentito dai francesi, ma apprezzato anche dagli imprenditori** per la sua **attenzione ai vincoli economici**. La sua elezione alla **presidenza del Cese** è legata proprio alla sua capacità di mettere insieme le due logiche, quella sociale e quella imprenditoriale. L'emergere del nome di Beaudet ha fatto eclissare quello di **Bernard Cazeneuve**, ieri ricevuto da Macron prima di **Xavier Bertrand**, gollista, presidente della regione degli Hauts de France e sostenitore di un governo del campo repubblicano; di **Gérard Larcher**, presidente del Sénat, già incontrato il 26 agosto; e degli ex presidenti **François Hollande** e **Nicolas Sarkozy**. Cazeneuve è stato primo ministro del più breve governo della Quinta repubblica, l'ultimo della presidenza Hollande: è un socialista che si è allontanato dal Ps nel 2012 in polemica con l'alleanza con La France Insoumise di **Jean-Luc Mélenchon**, ma ha continuato ad alimentare la fronda interna del partito. Cazeneuve, sostenuto da Hollande, non sarebbe però al riparo di un voto di censure - ammettendo che sia possibile una inaudita, e politicamente impegnativa, convergenza di estrema destra e sinistra radicale - perché non amato da Lfi e dai Verdi che non gli perdonano l'uccisione di Rémi Fraisse da parte della Gendarmerie e la gestione della vicenda durante le proteste contro la diga del Tarn, quando era ministro degli Interni. È un uomo della "vecchia" politica, superata



dal macronismo. **La scelta di Beaudet sarebbe invece coerente con l'assunto di partenza** del presidente, secondo il quale nessuno ha vinto le elezioni di luglio. Le pressioni dei partiti per una rapida soluzione della crisi sono molto forti; e sull'agenda politica pesa la scadenza dell'**approvazione della finanziaria, che va consegnata entro il 13 settembre** all'Haut Conseil des finances publiques e il 1° ottobre all'Assemblée. I documenti sono pronti nella parte tecnica, ma **mancono le misure politiche, che solo il nuovo governo può fornire**. Non mancano le polemiche contro il presidente. La France Insoumise ha iniziato a raccogliere le firme dei deputati per la sua destituzione. È un gesto simbolico: la procedura è complessa e il quorum (i due terzi dell'intero Parlamento), elevato. Da destra il **Rassemblement national propone ai deputati di chiedere l'apertura di una sessione straordinaria**. Una richiesta analoga è stata avanzata dagli ecologisti e dai comunisti. La sessione straordinaria dell'Assemblée può essere chiesta anche dalla maggioranza assoluta, per discutere su un ordine del giorno definito (ma ancora da concordare, nelle iniziative finora proposte). Il Presidente della Repubblica può però rifiutarsi, come fece **Charles de Gaulle** nel 1960.

### **Gianni Trovati – Pnrr, allerta Corte Conti Ue sui ritardi: in Italia nodo 2026 - Il Sole 24 Ore**

**Il Recovery Plan viaggia a ritmi decisamente più lenti del previsto**. Il problema riguarda tutta Europa, ma **investe da vicino l'Italia** per due ragioni: le dimensioni del nostro Pnrr, il più grande d'Europa, e la sua scansione temporale, che tra inciampi nella spesa effettiva e rimodulazioni concentra una quota sempre più imponente di interventi nell'anno di chiusura del programma, il 2026. Il quadro è tracciato dalla **Corte dei conti Ue**, istituzione diventata nel tempo sempre più centrale nel controllo generale sui meccanismi della **Recovery and Resilience Facility** e determinante nell'**atteggiamento via via più rigido assunto dalle autorità europee sui piani nazionali**. «*Lanciamo un segnale d'allarme, perché a metà percorso i paesi Ue hanno attinto a meno di un terzo dei finanziamenti previsti e sono **avanzati per meno del 30% verso i traguardi e gli obiettivi prefissati***», ha detto chiaro e tondo il responsabile della Corte dei conti Ue per l'audit sul Recovery presentando **il nuovo rapporto della magistratura comunitaria**. Perché nei primi tre anni di vita, spiega il documento, «*si sono osservati ritardi nell'erogazione dei fondi e nell'attuazione dei progetti. È così messo a rischio il conseguimento degli obiettivi tesi ad aiutare la ripresa dei paesi Ue*». La questione è duplice. Il suo primo corno non riguarda l'Italia, **che ha fin qui presentato in modo puntuale le richieste** di vedersi accreditare le varie rate del Piano, poi arrivate in misura pressoché integrale anche se precedute da esami via via più complessi. Molti altri Paesi non hanno però fatto lo stesso, con la conseguenza che a livello continentale le richieste di bonifici cumulate a fine 2023 si erano fermate il 16% al di sotto dei programmi iniziali. **L'Italia è però al centro del secondo livello di incognite**, quello più sostanziale: legato al fatto che, spiega sempre la Corte dei conti Ue, «*non è detto che i fondi erogati siano arrivati ai destinatari finali*». Sul punto sono molto eloquenti proprio i numeri dell'Italia, che finora ha ricevuto da Bruxelles 102,5 miliardi fra anticipazione iniziale e prime cinque rate, ne attende altri 8,5 dalla sesta già chiesta prima dell'estate, ma **ha speso ufficialmente solo 52,2 miliardi, cioè il 51% dei fondi già incassati**. Il Governo nell'ultima relazione semestrale sull'attuazione del Pnrr ha voluto sottolineare **l'avanzamento del processo di «attivazione» dei fondi**, con quel 91% di risorse messo a gara che rappresenta la premessa essenziale per **far finalmente decollare la spesa effettiva**. Ma i ritmi richiesti per raggiungere il traguardo di metà 2026 con il piano completato sono ormai più che ambiziosi, e imporrebbero di mantenere **una spesa aggiuntiva da Pnrr nell'ordine dei 47 miliardi all'anno** dopo averne realizzati 52,2 in tre anni e mezzo, e di **concentrare nel 2026 il 62% degli investimenti secondo i calcoli della stessa Corte conti Ue**



alla luce della rimodulazione che ha gonfiato le ultime pagine del calendario del Pnrr italiano. Il tutto, naturalmente, **senza azzerare gli altri investimenti pubblici**, a partire da quelli usciti dal Recovery ma coperti con risorse alternative, e senza ovviamente poter contare su una miracolosa **moltiplicazione della capacità amministrativa della Pa** e del numero di imprese impegnati nelle opere del Piano. Si giocherà intorno a questa variabile il cuore della partita europea sul Piano, che attende Raffaele Fitto nella sua probabile nuova veste di commissario Ue su Recovery e Coesione. Una partita, come sempre accade con il Pnrr, che è europea e italiana contemporaneamente, proprio per **la genesi del Recovery creato prima di tutto come ombrello per il nostro Paese**.

~

### **Enzo De Fusco – Nuove competenze, da implementare il fondo per il ricollocamento – Il Sole 24 Ore**

In dirittura di arrivo **la terza edizione del Fondo nuove competenze** e diverse sono le questioni di interesse delle imprese che andrebbero affrontate. Bisogna prendere atto che a quattro anni dalla prima versione del Fondo **le esigenze di contesto e del mercato del lavoro sono cambiate**. A differenza del periodo Covid, infatti, **oggi il mercato del lavoro è in forte crescita** e quindi l'obiettivo principale è quello di aggredire e risolvere il problema di mismatch. Proprio sul punto, l'articolo n-ter del DL 146/2021 stabilisce che la formazione a cui prestare particolare attenzione riguarda i settori maggiormente interessati dalla **transizione ecologica e digitale**, nonché a coloro che abbiano sottoscritto accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico, in base all'articolo 43 del DL n2/2008, ovvero a coloro che siano ricorsi al Fondo per il sostegno alla **transizione industriale**, in relazione al quale risulti un fabbisogno di adeguamento strutturale delle competenze dei lavoratori. Pertanto, è ragionevole ritenere che anche la prossima versione del Nuove competenze non possa discostarsi da questa previsione normativa, che tuttavia **non è esclusiva** («avendo particolare attenzione»). Infatti, un'altra esigenza, soprattutto delle aziende in difficoltà, è quella di **riuscire a convertire le competenze dei dipendenti in forza (spesso in esubero) per ricollocarle in altre aziende** che non riescono a trovare un numero di lavoratori sufficienti a soddisfare il loro fabbisogno. A questo riguardo va ricordato che l'articolo 88 del D134/2020 stabilisce che i contratti collettivi aziendali possono realizzare specifiche intese di rimodulazione dell'orario di lavoro «per favorire percorsi di ricollocazione dei lavoratori». Consentire la formazione nell'ambito del Nuove competenze anche per queste finalità permetterebbe di **accompagnare le tante risorse a rischio del posto di lavoro in percorsi di riqualificazione per ricollocarle in altre settori più dinamici**. Anche con riguardo al limite economico per istanza, in precedenza fissato in 10 milioni, sarebbe utile distinguerlo per dimensioni dell'azienda (piccola, media e grande), atteso che proprio la dimensione può dare luogo a fabbisogni economici diversi. Un ulteriore aspetto che ha generato non poche difficoltà sono stati **i tempi entro cui doveva essere svolta la formazione**. Nella precedente edizione le attività formative e la relativa rendicontazione andavano concluse, a pena di inammissibilità del contributo, entro 150 giorni dalla data di comunicazione di approvazione dell'istanza. In quattro mesi, dunque, le aziende hanno dovuto non solo svolgere la formazione programmata ma anche **le attività di rendicontazione necessaria**. Peraltro, in molti casi nel termine già molto ristretto ricadeva anche il mese di agosto, con le inevitabili chiusure aziendali. È auspicabile, dunque, che **le aziende abbiano un congruo termine entro cui svolgere la formazione** e che possa essere almeno di 12 mesi dalla data di approvazione del progetto. Rimane, infine, il tema della gestione del Fondo per **il tramite dei fondi interprofessionali**. Dopo una prima fase di importanti difficoltà nella gestione dei flussi, soprattutto in arrivo da Anpal, **il coinvolgimento dei fondi interprofessionali è stato molto positivo**.



E questo soprattutto perché le aziende sono abituate a gestire la formazione nell'ambito delle procedure stabilite dai fondi di settore. Per questo motivo, quindi, non c'è necessità di cambiare l'impostazione dell'edizione precedente.

~

### **Andrea Rinaldi – Auto, finito l'effetto incentivi – Corriere della sera**

**L'autunno per l'auto è già arrivato.** Dopo la crescita del 15% di giugno e del 4,7% di luglio, ad agosto sono state immatricolate 69.121 auto in Italia, 1113,4% in meno dello stesso mese dell'anno scorso, dicono i dati del ministero dei Trasporti. **È finito insomma l'effetto degli incentivi**, rimpinguati a fine maggio e subito bruciati. E che comunque hanno permesso di veder salire da inizio anno le auto vendute del 3,8% a 1.080.447 unità. L'ulteriore conferma arriva guardando i dati Motus-E dei veicoli elettrici: **2.410 vetture full electric immatricolate ad agosto (-40,6% rispetto ad agosto 2023)**, con una quota di mercato pari al 3,5% (dal 5,1% di agosto 2023). Anche qui nei primi 8 mesi del 2024 **le vetture elettriche registrate sono salite, solo dell'1%**, a 41.254, con una market share del 3,8%. Insomma la Norvegia — dove su 11.114 veicoli immatricolati ad agosto (+31%), 1194,3% sono a batteria — sembra molto lontana. **E Stellantis? Ha fatto peggio del mercato:** 17.132 registrazioni, in discesa del 32,4% rispetto alle 25.351 unità di agosto 2023. Nei primi otto mesi del 2024 il gruppo ha visto le sue immatricolazioni in calo del 2,1% rispetto alle 343.236 dello stesso periodo del 2023 con una market share diminuita al 31%. *«Il mese di agosto è stato caratterizzato da chiusure per ferie a cui si sono agganciate richieste di cassa integrazione ed è molto probabile che la produzione complessiva di veicoli Stellantis possa assestarsi a fine anno al di sotto di 500mila»*, analizza **Ferdinando Uliano, segretario Fim Cisl**. L'anno scorso furono 751.384. Un risultato che riporta indietro il carmaker di Carlos Tavares al 2013, quando dagli impianti italiani fuoriuscirono 588mi1a tra vetture e furgoni. *«E' urgente la definizione di un accordo complessivo che stiamo sollecitando da tempo e definisca l'assegnazione di nuove produzioni ed esamini l'attuale situazione per comprendere la necessità di uno sforzo ulteriore in termini di nuovi modelli così da invertire una tendenza particolarmente negativa»*. *«L'onda lunga dell'inflazione unitamente ai tassi di interesse ancora elevati per finanziare l'acquisto di un nuovo veicolo pesano negativamente sul desiderio dei consumatori di cambiare vettura»*, osserva **Roberto Vavassori**, numero uno di Anfia.

~

### **Luigi Sbarra – La verità, vi prego, sul sindacato italiano – Il Foglio**

Lettera al direttore . Accade sempre più spesso di leggere **lunghe riflessioni sul mondo del lavoro** accompagnate da **duri giudizi sulle responsabilità** delle organizzazioni chiamate a rappresentarlo. Raramente sono articoli ben scritti, magari polemici, ma ricchi di spunti pensati per stimolare un dibattito. E' il caso del lungo pezzo di Cingolani pubblicato su queste colonne. Un articolo in cui si riconosce un **piglio costruttivo**, tuttavia un po' forzato nell'adattare in una griglia indifferenziata **vocazioni e modelli sindacali diversi**, come sono - per fortuna - **quelli presenti in Italia**. I distinguo non mancano, beninteso, e di questo ringraziamo l'autore. Si poteva però calcare un po' più il tratto, indicando per esempio le **differenze che, di fronte a una generalizzata crisi della rappresentanza sociale, politica, istituzionale, distinguono soggetti riformisti da altri più votati al conservatorismo**. Nel periodo analizzato, diciamo dal 2012 fino ai giorni d'oggi, questa netta distinzione ha prodotto proposte, strategie e azioni diverse su un ampio ventaglio di questioni. Nell'approccio alle **trasformazioni del mercato del lavoro** (si pensi solo alle diverse valutazioni su articolo 18 e Jobs Act); nel giudizio su leggi che intervengono sulla **misurazione della rappresentanza** e sulle **relazioni**



**industriali**; nel porre l'accento sull'esigenza di aggiornare e innovare contenuti e modelli contrattuali; nell'**idea di una politica dei redditi e dei salari** che per alcuni altro non richiede se non un salario minimo. Per non parlare della capacità di affrontare il trauma storico del **superamento della netta divisione in classi sociali**, dinamica accelerata dalla fine della Prima Repubblica, e - vorrei dire conseguentemente - del diverso modo di interloquire e rapportarsi con la rappresentanza politica e istituzionale. **Siamo all'incrocio di tre delle quattro crisi di cui parla l'autore: sociale, economica, politica. Le** posizioni della Cisl penso siano chiare su ognuno di questi grandi temi, come pure su molti altri argomenti (penso al rifiuto di un approccio totemico e apocalittico sulle riforme costituzionali, solo per fare un esempio). Non sta a noi, chiaramente, fare scontate autodifese. Ma è fondamentale capire e ben rappresentare anche a livello mediatico queste **due visioni alternative**, presenti non da oggi nel panorama sindacale. In questo senso, **la dicotomia proposta da Cingolani tra sindacato dei diritti e sindacato dei salari mi sembra insufficiente**, ancora troppo legata a schemi novecenteschi. Meglio risolvere le due polarità nella formula "sindacato della partecipazione". Ovvero **un movimento del lavoro che non si accontenta solo di rivendicare**, anche con strumenti conflittuali, avanzamenti e progresso. Ma intende pure e soprattutto prendere in mano il proprio destino, in autonomia, **responsabilizzandosi dentro e fuori i luoghi di lavoro**. Dentro le fabbriche: per innovare l'organizzazione nei luoghi di produzione. Per contribuire ad aumentare la produttività e redistribuirla sulle buste paga, per investire su formazione e crescita delle competenze, su welfare contrattuale. Per radicare gli investimenti sui territori ed elevare innovazione e tecnologia nelle aziende. Per attivare forme di flessibilità contrattate e impedire licenziamenti e cassa integrazione. Per monitorare rispetto delle regole e dei contratti, procedure su salute e sicurezza, legalità. Ma anche fuori dai luoghi della produzione, attraverso rappresentanze di categoria e confederali capaci di elaborare e dialogare con i decisori pubblici, secondo una nuova e agile impostazione concertativa. E' l'antidoto per rispondere alla quarta criticità di Cingolani, quella culturale. Che richiede una **massiccia iniezione di democrazia economica, di civismo, di coinvolgimento profondo dei corpi intermedi** e delle parti sociali riformiste nel nostro paese. Troppa sofisticazione? Il popolo non capisce? Invece sì. E lo dicono i numeri. Quelli della Cisl, per esempio, cresciuta negli ultimi tre anni di circa 110 mila associati, 53 mila solo l'anno scorso. Parliamo di **lavoratori attivi nel pubblico e nel privato** tra cui tantissimi **giovani e donne**. Le comunità lavorative sono vive, vigili, presenti, come indica anche **l'elevatissimo tasso di partecipazione alle elezioni delle Rsu pubbliche e private**, che surclassa un voto politico flagellato dall'astensione. **La strada della transizione è lunga, certo**. Ma evidentemente questi sindacati, almeno alcuni di essi, riescono ancora - o di nuovo - ad avere presa, grip, rappresentanza, nel mondo che cambia. Ci vuole coraggio, anche **il coraggio dell'impopolarità, sicuramente quello dell'anti-populismo**. E bisogna non avere paura del riformismo. Perché **come diceva Tarantelli, la gente capisce sempre**.

~

### **Francesco Rosati – Caporalato, la piaga italiana che indigna solo per pochi minuti - Il Riformista**

Per un curioso caso di **rimozione collettiva**, una piaga che affligge il nostro paese da decenni sembra emergere solo in seguito a **immagini di violenza provenienti dai campi: il caporalato**. È accaduto poco più di un mese fa, quando sono circolate le immagini di lavoratori picchiati a bastonate dai loro padroni nelle Langhe. Una **vergogna che dura giusto il tempo di un commento: una volta finito il video, si torna rapidamente all'oblio. Nel frattempo, sfruttamento e disuguaglianza continuano a proliferare**. Questo fenomeno perverso distrugge vite, calpesta diritti e alimenta un sistema basato sulla paura e sulla sopraffazione. Dal 1 al 10 agosto **l'Arma dei carabinieri ha condotto una**



**massiccia campagna di contrasto** su tutto il territorio nazionale, ispezionando 958 aziende. I risultati sono tutt'altro che incoraggianti: ben 507 aziende, ovvero quasi il 53%, sono risultate irregolari. Durante le ispezioni sono state verificate 4.960 posizioni lavorative, di cui 1.268 irregolari. Tra questi, 346 lavoratori risultavano impiegati "in nero". Tra i lavoratori controllati 2.314 erano extracomunitari, di cui **213 impiegati in nero, e 29 erano minori, con 9 di loro impiegati in nero**. Sono stati emessi 145 provvedimenti di sospensione dell'attività imprenditoriale (pari al 15,13% delle aziende ispezionate), di cui 75 per lavoro nero, 41 per gravi violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro e - in 29 casi - per entrambe le violazioni. Inoltre sono stati emessi **144 provvedimenti di diffida e 848 prescrizioni amministrative**. Per quanto riguarda le condotte penalmente rilevanti, **486 persone sono state deferite** in stato di libertà all'Autorità giudiziaria per violazioni del Testo Unico sull'immigrazione, della **normativa sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro** e di altre fattispecie penali. Tra queste, 19 persone sono state accusate del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, il cosiddetto "caporalato" (art. 603 bis C.P.), con casi accertati nelle province di Torino, Brescia, Mantova, Verona, Piacenza, Ascoli Piceno, Perugia, Rieti, Roma, Teramo, Pescara, Caltanissetta, Siracusa e Nuoro. Grazie alle indagini, 50 lavoratori sono stati liberati dallo sfruttamento. Infine sono state **elevate sanzioni e ammende per un totale di oltre 4,9 milioni di euro** e sequestrati 3 furgoni utilizzati per il trasporto dei braccianti agricoli nei campi.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)